

II.

- I. Costruzione della prima chiesa e del cenobio sul monte — 2. Donazioni di terreni sul colle ai Cappuccini — 3. Storia dell'attuale quadro di Nostra Signora della Consolazione.

1. — Dicemmo già come nella piccola Cappella, ceduta in dono ai primi Cappuccini del monte dal benemerito sig. Melito, vi era un piccolo quadro di Maria dal titolo della Consolazione. I pii frati, saliti sul colle, pensarono subito alla costruzione di una chiesa più spaziosa di quella allora esistente e di un modesto cenobio. Aiutati dall'Arcivescovo Centelles, che li aveva chiamati, dalle offerte dei sempre generosi patrizi reggini e colla mano d'opera prestata di gran cuore dal resto del popolo, innalzarono ben presto una graziosa chiesa ed al suo fianco un convento dalle cellette strette, da corridoi angusti e dalle finestrine piccole; tutto secondo la rigida austerità Cappuccina.

Se questa chiesa col suo conventino furono rasi al suolo dal terremoto del 1783, essi però ebbero migliore sorte di oggi, poichè se allora chiesa e convento poterono sorgere subito e sullo stesso luogo, a quest'ultimo almeno non è concesso ancora vedersi in piedi; e giace in rovina fin dal 1908, sperando nella sua futura risurrezione.

2. — I Cappuccini, prestandosi per ogni servizio spirituale dei buoni e pii reggini, si

attirarono ben presto la loro benevolenza ed i patrizi di Reggio fecero a gara di donare ai frati ciascuno un buon tratto di terreno.

Se il Mileto, nel 1533, colla piccola Cappella donava ai Cappuccini del terreno di sua proprietà, altri non meno generosi gentiluomini reggini davano il resto, ed i loro nomi rimasero *albo lapillo* iscritti nella cronaca e più nel cuore dei buoni frati dell'eremo sino al giorno d'oggi.

Nel 1633 infatti il sig. Giovan Domenico Zumbo concedeva ai sopradetti religiosi il fondo, ridotto poi dai frati a giardino irrigabile, come si vede tuttora. Nel 1747 il sig. Paolo Cumbo offriva ai Cappuccini la spaziosa selva che trovasi alle spalle del diruto conventino, oggi non più dei Cappuccini.

Spogliati i frati, nel 1860, dall'Idra rivoluzionaria di tutti questi beni e scacciati dalle loro celle, quando si riebbero, costruirono in città un conventino presso il Castello per servire *in divinis* i buoni reggini come per il passato, ed il convento dell'eremo diveniva ricovero di mendicità. Ma la Vergine voleva i suoi frati nel Santuario.

Dopo 40 anni, grazie alla benevolenza dell'attuale Arcivescovo Mons. Rousset, ed alla energica azione del Comm. Andiloro, allora Pro-Sindaco, che rispecchiava la volontà della cittadinanza, assieme alla benemerita Commissione « pro festa », nel 1911 i Cappuccini ri-

tornavano al Santuario a servire Maria, non nella loro antica residenza, tre volte secolare, ma al lato opposto. Ivi ebbero un luogo per costruirvi una baracca in legno ove dimorano tuttora in posto per nulla conveniente ed adatto alla religiosa monastica tranquillità, ma, fiduciosi sempre in un migliore avvenire, sperano ricostruire l'antico cenobio.

Noi intanto ritorniamo un passo indietro.

3. — Nel 1533, costruita la nuova chiesa, i frati Cappuccini posero sull'altare maggiore l'antico piccolo quadro della Consolazione. Ma esso non corrispondeva alla grandezza e maestà del nuovo Santuario. Ed ecco un altro benefattore, gentiluomo reggino di nome Camillo Diano, offrirsi a regalare un quadro alla nuova chiesa. Il pittore fu il noto Nicolò Andrea Caprioli anch'egli reggino. Questi dipinse la Vergine, certamente copiando l'antico quadretto, ma aggiunse ai due lati della nuova effigie S. Francesco di Assisi e S. Antonio di Padova, consigliato forse dai frati Cappuccini, o dalla divozione del donatore Diano.

Nel 1547 veniva inaugurato il nuovo quadro, questo stesso che oggi noi veneriamo, e davanti al quale, dopo tre secoli e mezzo, i pronipoti degli antichi e pii reggini, si prostrano per pregare la Madre Consolatrice, la Protettrice di Reggio, la Benefattrice di chiunque a Lei con fiducia ricorre.

L'immagine dipinta su tavola di noce, an-

nerita dal tempo, dal fumo dei ceri e dell' incenso, in origine era inquadrata in una semplice cornice. Nel 1693, dopo terribile terremoto, con oblazioni popolari si ornava il quadro con due decorazioni argentate ai due lati superiori dell'antica cornice e nel centro al di sopra di essa la pietà dei fedeli vi pose una maestosa argentea corona, che rese il quadro più imponente e maestoso. Dippiù una grande cornice con due Angeli ai fianchi tutta in argento, ed una base in legno argentato e dorato pel trasporto della Santa Immagine nelle processioni, fu fatta nella stessa epoca, riconoscenza imperitura della pietà reggina verso la loro divina Benefattrice.

La zona argentea, che serve a tener circoscritto il doppio velo che copre la santa immagine, è un ex voto dei devoti di Maria che scioglievano alla Vergine Consolatrice nel maggio del 1859.

Un po' più sotto ai piedi della cornice vi è una targa d'argento dorata; essa vi fu posta nel 1907 ad iniziativa della gioventù del Circolo S. Paolo, e col plauso e la contribuzione della cittadinanza. Questa targa dice che i reggini ringraziavano Maria per aver liberato la loro città dai tre terremoti: del 1894, 1905 e 1907, quando diverse regioni della Calabria erano state provate e Reggio ne era stata preservata. Ma sembra che pei peccati la nostra regione non avesse meritata più la protezione della sua Benefattrice, poichè questa città, lo

stesso anno 1908, il 28 dicembre, cadeva in rovina da altro terribile terremoto, che seppellì moltissimi suoi figli sotto le macerie.

Nel 1693, epoca ancor triste per Reggio, come si dirà in appresso, il Municipio poneva nel quadro sul capo di Gesù Bambino e di Maria SS^{ma} due corone d'argento, le quali furono sostituite da due altre in oro, alcuni anni dopo, a spese della duchessa di Precacore. Nel 1722 poi incoronata solennemente l'immagine della Consolazione, il Capitolo di S. Pietro, cui compète la cura di tali incoronamenti, regalava due nuove corone in oro che furono poste al luogo delle prime. Queste furono vendute, ed il danaro ricavato servì per formare la cifra mariale in argento, cifra che decora artisticamente il dorso del quadro della grande cornice che portasi in processione.

A quella stessa epoca 1693, epoca di luttuosa e tristissima memoria, fu stabilita anche la presente festa del Settembre; ma non precipitiamo gli avvenimenti; ritorniamo un secolo e mezzo indietro, quando Maria della Consolazione si dichiara voler divenire la Protettrice della nostra graziosa Reggio. Sentiamone la storia.

III.

1. La peste del 1576-77 — 2. Maria si dichiara la Protettrice di Reggio.

1. — In mille circostanze la Vergine Maria della Consolazione si mostrò la Protettrice di Reggio e noi qui — seguendo i cronisti — le racconteremo incominciando da quando essa stessa degnossi di dichiararsi Protettrice della nostra città.

Sullo scorcio dell'anno 1576 fierissima peste, proveniente dalla vicina Sicilia, serpeggiando per le amene nostre contrade, mieteva vittime numerose dappertutto. In sette mesi Reggio perdeva 700 suoi figli, tra la totalità di 7000 abitanti che allora contava.

La città era desolata, lo sgomento generale. Nel Lazzaretto, posto sulla collina soprastante la città (1), tre cappuccini, due sacerdoti ed un laico, erano scesi dall'eremo per assistere i morenti cittadini, e dopo averli soccorsi cadevano a lor volta sul campo del dovere, e la loro tomba è venerata sino ai giorni nostri (2).

(1) Lì ove trovasi oggi il monastero della Visitazione.

(2) Nella Cappella dello stesso Ospedale — oggi rovinata dal terremoto del 1908 — erano stati seppelliti i detti cappuccini morti di peste, vittime della carità. La loro memoria era venerata dai Reggini che andavano a pregare alla Cappella detta « delle anime dei sacerdoti ».

Mentre questi tre religiosi rimanevano vittime della carità cristiana, i loro confratelli pregavano e piangevano nella santa collina davanti alla Vergine Consolatrice. Moltiplicava le sue preci specialmente un buon laicetto di nome Antonino Tripodi, la cui memoria è sin'oggi sempre viva nel popolo reggino. Egli dì e notte supplicava Maria che si degnasse far cessare il terribile flagello.

2. — Cominciava l'anno 1578, era il mese di febbraio, ed in quei giorni Fr. Antonino pregando con più fervore davanti al quadro di Maria per la cessazione del flagello pestifero, tutto ad un tratto vede l'altare circondato di vivissima luce ed in mezzo apparirgli la Vergine Maria. Così benignossi dire la Vergine SS^{ma} al santo fraticello: « Le tue preghiere e quelle di tanti altri furono esaudite dal mio Divin Figlio, la peste cessa d'inferire sin da questo momento su Reggio. Va ed annunzia all'autorità l'ottenuta grazia e fa che il popolo salga fino a questa collina per ringraziare Dio e la Protettrice della città di Reggio ».

Tutto raggianti di gioia Fr. Antonino ringrazia Maria di tanto beneficio, ma quando si accinge a pubblicare il portento, è preso da profondo sentimento di umiltà e si crede indegno di divulgare la visione avuta.

Ma la Vergine Santa avea mandato subito altri due cappuccini, a tutti ignoti, presso il Governatore, al quale essi comunicarono da

parte di Maria la missione che aveva avuta Fr. Antonino.

Il Governatore, assieme all'autorità ecclesiastica, sale al Santuario per avere più precise informazioni. Il Guardiano dei Cappuccini, interrogato si affretta a rispondere che dal convento nessun frate era uscito, ma conoscendo la virtù di Fr. Antonino lo chiama e con precetto obedienziale lo obbliga a dire quanto sa del miracolo. Il santo frate, costretto, manifesta tutto e conferma la promessa di Maria.

Intanto il popolo, saputo del messaggio della Vergine al Governatore, rompe le dighe sanitarie, stabilite per la peste, e si avvia verso il Santuario. Il Governatore ed il Vicario diocesano di ritorno, incontrano per via la folla e stentano a persuaderla di ritornare per organizzare una più solenne ed ordinata processione.

Dopo alquante ore tutte le autorità ecclesiastiche e civili si avviavano in pellegrinaggio verso il santuario di Maria, e lì davanti alla santa effigie si promette da tutti di ritornarvi ogni anno lo stesso giorno per ringraziare Maria dell'ottenuto favore. Da quel giorno infatti la peste cessò, ed anche quelli che ne erano affetti guarirono tutti. Da quell'epoca Maria SS^{ma} dal titolo della Consolazione divenne la ufficiale protettrice della città mentre sino al-

lora era stata tenuta come tale la SS^{ma} Vergine dal titolo di Modena.

La cronaca cappuccina, antichissimo manoscritto che conservasi nella biblioteca comunale di Reggio, riporta il fatto e Fr. Matteo da San Martino riferisce aver avuto il racconto dal Padre Bernardino Giunta da Reggio — Guardiano del Convento al tempo della peste — quello stesso che ebbe dalla bocca del Tripodi il miracoloso fatto. I cronisti susseguenti lo confermarono tutti, e l'aurea penna del Vitrioli, come quella forbitissima di Mons. De Lorenzo la descrissero con vivi colori.

IV.

1. Incursioni barbaresche dei Turchi — 2. Terribile moria del 1636 — 5. Terremoto del 1638; Maria protegge la città.

1. — Se la Vergine Santa si era benignata di dichiararsi la protettrice della città di Reggio e dei suoi cittadini, dovea ben Ella proteggerli, e li protesse. La sua mano potente incominciò dallo sgominare i Turchi.

Erano ben tristi quei tempi! Il mare nostro era infestato di continuo dai corsari, le nostre belle contrade assalite dalle orde musulmane. Queste uccidevano, massacravano, de-

lora era stata tenuta come tale la SS^{ma} Vergine dal titolo di Modena.

La cronaca cappuccina, antichissimo manoscritto che conservasi nella biblioteca comunale di Reggio, riporta il fatto e Fr. Matteo da San Martino riferisce aver avuto il racconto dal Padre Bernardino Giunta da Reggio — Guardiano del Convento al tempo della peste — quello stesso che ebbe dalla bocca del Tripodi il miracoloso fatto. I cronisti susseguenti lo confermarono tutti, e l'aurea penna del Vitrioli, come quella forbitissima di Mons. De Lorenzo la descrissero con vivi colori.

IV.

1. Incursioni barbaresche dei Turchi — 2. Terribile moria del 1636 — 5. Terremoto del 1638; Maria protegge la città.

1. — Se la Vergine Santa si era benignata di dichiararsi la protettrice della città di Reggio e dei suoi cittadini, dovea ben Ella proteggerli, e li protesse. La sua mano potente incominciò dallo sgominare i Turchi.

Erano ben tristi quei tempi! Il mare nostro era infestato di continuo dai corsari, le nostre belle contrade assalite dalle orde musulmane. Queste uccidevano, massacravano, de-

rubavano, e fatto un gran bottino delle cose più preziose, dei giovani e delle ragazze e donne nostre (che servivano a fornire i luridi Harem, ovvero i mercati di Turchia ove erano venduti schiavi e a caro prezzo), se ne ritornavano indisturbati ai loro paesi orientali.

Tra gli altri celebri conduttori dei pirati vi fu un degenero, un rinnegato nella fede; il nome del Visconte Scipione Cicala di Messina è sì bene conosciuto, da dispensarci da dir molto di lui. Accenniamo solo al suo passaggio all'islamismo, ove per la sua intelligenza e capacità, ottenendo posti e cariche, ebbe infine il comando di una flottiglia e partì subito per infestare le belle contrade della sua Patria, e molestare i suoi compatriotti.

Comparso la prima volta nel 1594, egli dapprima fu dappertutto scacciato, ma ritornatovi e messo a soqqadro Reggio, deserta di abitanti che erano tutti fuggiti per la paura, egli mandò sino all'eremo i suoi sgherri per fare man bassa del santuario, dei monaci e dei cittadini ivi rifugiatisi. Armatasi però la gioventù nostra, sostenne per tre giorni ripetuti assalti e fu sempre vincitrice. Infine all'ultimo attacco trinceratisi dentro il santuario, gli armati ed i più giovani frati, aspettano l'assalto pregando Maria. Primo fra tutti era il Guardiano P. Gabriele Castriniano, frate di santa vita, che colla croce in mano, dietro la porta del santuario eccitava i 20 reggini ed i frati a combattere

nel nome di Maria. I turchi sono alle porte della chiesa, che cercano di atterrare, ma quando sono per compire l'opera si veggono tutto ad un tratto fuggire spaventati, respinti violentemente da mano invisibile. Era Maria che all'ultimo istante volle mostrare la sua potenza. I cronisti contemporanei sono di accordo ad affermarlo.

2. — Ma epoca più triste si presenta ai nostri occhi; è quella che cagionò la prima visita del quadro di Maria in città.

Correva l'anno 1636 e nella nostra regione calabra serpeggiava un male, cui nessuno dei cronisti potè dare un nome. Una morte istantanea mieteva vittime numerosissime in Reggio e nelle contrade vicine. Fu allora che il popolo non si contentò di salire al santo colle, come altra volta, a pregare Maria che lo liberasse dalla terribile moria, ma volle che la Regina Protettrice scendesse ad abitare tra i suoi figli. Portato il quadro per la prima volta al Duomo, il popolo si atteggia a pubblica penitenza; il sacro tempio rimane aperto di e notte ed i cittadini a vicenda, dai nobili ai plebei, visitano di continuo la Madre della Consolazione. Il flagello però continuò ancora (forse perchè non era per anco placata l'ira divina), ma solo nelle contrade vicine. Reggio rimase illesa fin dal momento che la sua divina Protettrice era stata portata in città.

3. — Finita questa terribile prova la nostra regione doveva subirne una seconda. Un terremoto, nel 1638, spianava al suolo più di cinquanta città della Calabria, 12000 persone rimanevano sotto le rovine tra morti e feriti, e Reggio traballò soltanto, sentì vicino il flagello, ma rimase incolume. Maria si trovava per voto nelle sue mura e protesse la sua città. Il Municipio allora, confermando ciò che aveva promesso alla Vergine nella peste del 1577, e nell'epidemia del 1636, promise di fare ogni anno un pellegrinaggio al Santuario fissando questa data memoranda in ringraziamento solenne per la liberazione del flagello tellurico.

Passano secoli, e si avvicendano altri, si scuote di nuovo la terra e le epidemie fan stragi, Maria pertanto è là nella sua cittadella, e di là, scendendo tra le mura della sua Reggio, protegge il suo popolo quando a lei ricorre e a lei si raccomanda.

